



La morte del Conte Rosso

Molte ipotesi ancora aperte sulla tragica fine del giovane: si pensò anche ad un avvelenamento da parte della madre

di MASSIMO CENTINI

AMEDEO VII, detto il Conte Rosso, nacque il 24 febbraio 1360 a Chambéry e crebbe educato alla caccia, alla cavalleria, all'arte del buon governo, coagulando su di sé le speranze sabaudes.

Dopo la nascita del figlio scelse il colore rosso come proprio emblema, adottandolo per le selle, le divise del paggio e del falconiere e anche per i tendaggi della sua camera. Dal 1370 il padre prese accordi con Giovanni di Berry, duca fratello del re di Francia, per organizzare le nozze tra Amedeo, che aveva allora 10 anni, e la piccola Bona di Berry, di soli cinque anni. Il 18 gennaio 1377, nel palazzo reale di Saint Pol, alla presenza del re Carlo V, si celebrarono le nozze tra i due ragazzi, nell'ora indicata come la più propizia dall'astrologo del re, Tomaso di Bologna.

Dopo un sontuoso banchetto, i due giovani ritornarono alle rispettive famiglie: solo nel 1381 iniziarono la vita matrimoniale. Amedeo VII intraprese la sua vita di coraggioso cavaliere, combattendo nella Bresse e poi ad Arras e a Bourbourg, a fianco del re di Francia. Si trovò spesso in battaglia: nelle Fiandre (dove ne approfittò per organizzare il matrimonio del figlio di tre anni con la piccola Maria di Borgogna, di soli tre mesi!), nel Vallese, a Saluzzo, nel Canavese.

Nel 1388 riuscì a firmare un accordo che garantiva al Savoia la sottomissione dei Grimaldi, che si dichiararono loro vassalli per la contea di Breuil e concessero loro la podestà su Nizza, Villeneuve, Barcelonnette, Ventimiglia: si giunse così al tanto agognato sbocco al mare. Il 28 settembre 1388, il Conte Rosso entrò trionfalmente a Nizza.

Nel 1391 soggiornò ad Ivrea, dove riunì i rappresentanti dei comuni e i suoi feudatari. Poi partì per la Tarantasia, il suo ultimo viaggio. Il 19 agosto, la corte rientrava a Ripaille e per due mesi Amedeo VII rinviò tutti i suoi impegni pubblici, anche quelli fondamentali nella politica sabauda.

Improvvisamente, nei primi giorni di novembre, fu diffusa la notizia che il Conte Rosso era morto a Ripaille nella notte tra il 1 e il 2 di quel mese. Sulle cause della prematura scomparsa (Amedeo non aveva ancora trentaquattro anni) si diffusero le voci più strane, anche perché l'infertilità si era rivelata senza alcun preavviso. Le fonti ufficiali assicurarono che le cause del decesso erano naturali, però molti parlavano di omicidio. Un'accusa molto grave, che in principio sembrava confermata sulla



Bona di Borbone, madre di Amedeo VII detto il Conte Rosso

base di alcune ipotesi di avvelenamento, ma che in seguito furono ritenute infondate. Malgrado ciò, il mistero non fu completamente chiarito. Dalle fonti sappiamo che prima di morire il duca subì atroci sofferenze per circa una settimana, dopo una rovinosa caduta da cavallo. Al termine dell'agonia, il corpo del giovane



Amedeo VII

però a conoscenza del fatto che quella ferita impegnò notevolmente i medici di Ripaille, i quali ebbero una certa difficoltà a curare l'infortunato. Infatti ne abbiamo notizia dai conti della Tesoreria del Duca, in cui è indicato che per la cura

di drago, fieno greco, nisturcio, bofo armeno, bode l'lio". Si tratta di prodotti che, se lasciamo da parte quelli a noi sconosciuti, erano utilizzati, per il loro potere trofodermico, cioè erano particolarmente adatti a favorire il processo di cicatrizzazione.

Il conte fu affidato alle cure del fidatissimo medico di famiglia, Anichino Besuchi, a cui il conte e i suoi familiari da tempo si rivolgevano con grande fiducia.

La madre del Conte Rosso, Bona di Borbone, però volle far intervenire un noto specialista, Giovanni di Grandville, medico di suo fratello, il duca Luigi di Borbone. La richiesta di questo intervento è indicativa e conferma che le condizioni di salute di Amedeo VII non erano buone e i postumi della ferita di caccia avevano determinato effetti preoccupanti.

Giovanni di Grandville era boemo (in alcune fonti si dice fosse di origine africana) ed aveva studiato a Praga e a Padova, numerosi principi si erano serviti della sua arte ottenendone notevoli benefici. Va detto che il noto luminare era già stato ricevuto a Ripaille "a grant honneur", nei mesi precedenti la morte di Amedeo VII. Perché? Qualcu-

di denti, la lingua era gonfia e il ventre mostruosamente enfiato" malgrado ciò si continuò la cura per favorire la crescita dei capelli! Nessuno pensò ovviamente ad un'infezione tetanica (diagnosi allora sconosciuta), ma risultò più realistico ricercare le cause della malattia nella cura praticata dal Grandville. Fu una scelta sbagliata?

Osserviamo i fatti: a) il conte si era procurato una ferita grave cadendo da cavallo; b) il medico di famiglia, Anichino Besuchi, curò la ferita con metodi tradizionali; c) il Grandville, noto luminare, che avrebbe dovuto fornire delle indicazioni più precise del Besuchi, lo sottopose invece alle seguenti terapie farmacologiche: 1) pillole per rinvigorire (non richieste da Amedeo); 2) processo contro le calvizie; 3) medicamenti per curarsi la ferita.

Vierano elementi sufficienti per incriminare il grande medico? Evidentemente sì.

Pare che il Conte Rosso, quasi in punto di morte, avesse avanzato il sospetto di essere stato vittima degli intrugli del Grandville, che avrebbe operato seguendo le direttive di qualcuno rimasto nell'ombra. Il medico fu subito rimosso (al suo posto subentrò mastro Omobono, un medico di Chambéry, che seguì il conte nei suoi ultimi giorni di agonia) e sottoposto al giudizio di un gruppo di scienziati fatti giungere da diverse località. La commissione, analizzando le medicine utilizzate per le cure, avanzò l'ipotesi che la terapia per la ferita fosse errata. Qualcuno si soffermò sui ulteriori aspetti: ma alla fine tutta la questione si concentrò sui medicamenti utilizzati per la ferita, mentre non si entrò affatto nel merito della questione della cura per le calvizie o sull'eventuale avvelenamento premeditato.

I giudici, a quel punto, si lanciarono su Pierre de Lompnes, anziano e fedelissimo farmacista dei Savoia. Il poveretto, già reso fragile dall'età e certamente in stato di shock per la grave accusa, fu fatto torturare dagli inquisitori, che riuscirono a strappare la confessione della sua colpevolezza.

Il farmacista confessò che le medicine per curare il conte non erano state realizzate secondo la ricetta del Grandville, ma con del veleno, come aveva voluto la contessa Bona di Borbone! La contessa paura si era dimostrata fondata: l'accusa che fino ad allora pareva una delle tante malignità di corte era diventata realtà. Il de Lompnes fu riconosciuto colpevole e, anche se dopo la tortura ritrasse ogni accusa, fu condannato alla decapitazione.



Bona di Berry, moglie del Conte Rosso

pitazione. Il suo corpo fu poi squartato e le quattro parti esposte nelle principali città della contea "pour donner honneur et exemple".

L'incastellatura delle accuse, non formulate ma latenti, crollò nel 1393, quando il medico Giovanni di Grandville, a sorpresa, si ripresentò a Ripaille ritraendo quanto aveva affermato due anni prima. Inoltre giurò che le sue dichiarazioni gli erano state estorte con la tortura e assicurò sulla regolarità dell'operato del povero farmacista, ma soprattutto scagionò la contessa Bona di Borbone accusata durante l'interrogatorio su incitamento dei giudici. A quel punto si fece avanti anche il confessore di Amedeo VII, padre Franezon, che disse di aver la certezza dell'innocenza del farmacista, il quale si confessò prima di morire negando ogni colpevolezza. Il confessore trascrisse questa sua dichiarazione su una pergamena che consegnò ai giudici: il documento è ancora oggi conservato.

Bona di Borbone ne usciva a testa alta, completamente riabilitata, mentre quella sua riaffermazione metteva in crisi i sottili equilibri politici, correlati alla sua uscita di scena. Il colpevole però non era stato scoperto: chi ebbe l'ardire e la possibilità di avvelenare il Conte Rosso, l'aveva fatta franca? Più realisticamente, possiamo pensare che Amedeo VII morì di tetano e, se vi furono delle colpe, furono tecniche e scientifiche: andrebbero semmai imputati gli arcaici sistemi terapeutici di cui allora i medici disponevano.

Di certo l'epilogo della drammatica vicenda fu abilmente manovrato per montare delle accuse che si rivelarono del tutto infondate e che solo in parte sortirono gli effetti sperati. Si cercò di sostenere l'ipotesi dell'omicidio per eliminare la problematica Bona di Borbone, che aveva un ruolo troppo importante nella politica sabauda per essere azzerata con la morte del figlio. Con il rientro del medico Grandville una possibile verità venne a galla in modo inatteso: la sua crisi di coscienza rivoluzionò molti piani occulti, cambiando forse il corso della storia.



principe risultò "paurosamente illividito", il che determinò subito la certezza che Amedeo VII fosse stato avvelenato. Era necessario trovare le prove.

Il Cabaret d'Orville, nelle sue "Chroniques de Savoie", annotava che anche la ferita in realtà non rappresentò un grave problema per la salute di Amedeo. Il cronista non era

no sostiene che la collaborazione del medico fu necessaria per poter sviluppare il piano di avvelenamento ordito dalla madre contro il figlio. L'accentuarsi dei dolori e l'aggravarsi dello stato generale del conte, proprio intorno al 20 ottobre, qualche giorno prima della morte, furono collegati anche alla cura contro la calvizie del Duca intrapresa dal di Grandville. Il suo stato era gravissimo, "non riusciva a disserrare

Una immagine del palio storico di Avigliana

